

## I disobbedienti di Casarini assaltano il valico di Trieste

È durata non più di dieci minuti l'azione dei «Disobbedienti» del Nordest al valico di Prebenico-Drzauna Meja di Dolina (Trieste) dove, ieri, una cinquantina di giovani, indossando tute bianche, hanno tagliato le sbarre tricolori che delimitano la frontiera tra Italia e Slovenia. La manifestazione è stata rapida, ben organizzata e

ha colto di sorpresa gli agenti in servizio al valico, dal momento che gli stessi disobbedienti avevano annunciato manifestazioni per il pomeriggio, a Gorizia, nei pressi del valico confinario italo-sloveno di Casa Rossa. Tagliata la sbarra Casarini ha tenuto un breve comizio sotto gli occhi sbalorditi degli agenti della Polizia slovena in servizio a poche decine di metri dalla postazione italiana. Poco dopo è giunta al valico la Guardia di Finanza. Il gruppo - che ha esposto uno striscione bilingue (in italiano e sloveno) con la scritta «Un mondo diverso non ha confini» - ha quindi lasciato, senza che ci siano stati incidenti, il valico per raggiungere Gorizia.



## Mille no-global respinti alle frontiere

Alle frontiere con Francia, Svizzera e Austria, le forze dell'ordine italiane hanno impedito l'entrata nel Paese ad almeno un migliaio di no global che volevano partecipare al Social Forum europeo, iniziato ieri a Firenze. Fra questi anche due giovani svizzeri arrestati a Domodossola per aver colpito gli agenti durante i

controlli. Alla frontiera di Chiasso tre autobus di no-global hanno comunque passato il confine. La polizia ha controllato il primo gruppo di manifestanti che voleva raggiungere il capoluogo toscano via Chiasso, in tutto un centinaio di persone. I controlli si sono svolti senza problemi. A Domodossola, invece, due giovani svizzeri sono stati arrestati: nel corso dei controlli sui treni in transito provenienti dalla Svizzera, i due hanno reagito e colpito con calci e con una testata gli agenti di frontiera. Altri due svizzeri sono stati invece respinti e denunciati per resistenza a pubblico ufficiale.

# Ma che fine hanno fatto i cattivi?

*A Camp Darby il corteo festoso e pacifico dei «duri» del movimento apre il Forum europeo*

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**CAMP DARBY (Pisa)** Da una parte i «duri», l'ala «feroce» del movimento. Quella che tante volte è stata accusata di amicizia coi black bloc. Dall'altra i soldati americani e i misteri intoccabili nascosti nella base militare. In mezzo un po' di carabinieri, neanche tanti, poco agguerriti, poco armati, poco aggressivi. E nell'aria - invece del clima cupo, impaurito, violento, descritto per venti giorni di seguito da molti giornali e da molti ministri - le note degli Inti Ilimani e di Bella Ciao. Tutto qui. Dov'è il blocco nero? Dov'è il blocco quasi nero? E quelle sigle terribili snocciate da Pisanu alla Camera (gli inglesi, i greci, i baschi, i latino americani)? Del blocco nero non c'è traccia, tutti gli altri sono qui, di fronte a Camp Darby, non molto aggraziati, non molto gentili, parecchio alternativi, ma pacifici, pacifici come raramente si è visto.

Se nei prossimi giorni la devastazione di Firenze è affidata a loro c'è poco da fare: Firenze dovrà rassegnarsi a restare incontaminata città d'arte almeno fino al prossimo Forum. Sì, l'ala dura del movimento è molto meno violenta di quel che si pensasse. Di violento ieri c'erano solo le parole - la più gridata è stata «assassini» - e qualche gesto, come le bandiere bruciate, le svastiche fastidiosamente accostate ai colori dell'America e un po' indecentemente accostate ai simboli di Israele. Ma sulla violenza delle parole non c'è molto da discutere. Se ne trovano di molto più violente (seppure di segno opposto) sulle prime pagine dei grandi giornali...

Ieri era il giorno di apertura ufficiale del Forum Europeo di Firenze. Ed era anche il giorno della manifestazione più pericolosa. Sia per l'obiettivo che si poneva sia per il profilo politico degli organizzatori. La marcia su Camp Darby era stata indetta dai Cobas e della cosiddetta «area conflittuale» del movimento. E puntava ad una contestazione diretta contro il santuario militare degli Stati Uniti in Toscana. La maggioranza del movimento no-global non aveva aderito, perché la grande manifestazione pacifista è convocata per sabato, in città. Unitaria. Il leader dei Cobas - Piero Bernocchi - ha spiegato che la manifestazione di Camp Darby era su una piattaforma diversa dalla manifestazione unitaria. Perché diversa? La manifestazione di sabato è una manifestazione pacifista e basta. Quella di ieri era una manifesta-



zione anti-americana. L'ala dura del movimento - diciamo così - è promotrice di tutte e due. Una l'hanno promossa da soli e l'altra una insieme a tutti. Una volta nel movimento comunista internazionale si diceva «unità nella diversità» (era una formula inventata da Togliatti per sottrarsi al dominio staliniano senza rompere con Mosca): si potrebbe usare una formula di questo genere per il movimento. Però stavolta, per fortuna, non c'è nessuno Stalin, non ci sono stati guida, né Guglag, né ideologie totalitarie.

Alla manifestazione di Camp Darby hanno partecipato circa diecimila persone. Che sono tantissime. Per due ragioni. Intanto perché le sigle che aderivano erano molto poche (una decina, contro le quasi 400 sigle che fanno parte del Forum) e poi perché per arrivare a Camp Darby ci voleva una volontà di ferro e una certa preparazione atletica. Occorrevano il treno, poi l'autostop, poi il pullman, poi lunghe camminate. Il tutto aggirando e superando numerosi blocchi stradali della polizia e tenendo conto dello sciopero dei pull-

man a Pisa, primo sciopero della storia a rivoltarsi - ironia della sorte - proprio contro i Cobas, cioè contro i sindacati più «arrabbiati» di tutti.

Da Pisa, per arrivare a Camp Darby, si passa per un paesino che si chiama San Piero a Grado, con una splendida basilica in mezzo alla campagna (e per arrivarci bisogna superare prima un blocco stradale della polizia, poi un secondo blocco che però, fatto originariamente, i poliziotti gestiscono in collaborazione con quattro ragazzi dei Cobas tutti muniti di bandiera rossa).

Giunti a San Piero a Grado si capisce subito che Firenze 2002 non ha molto in comune con Genova 2001. La collaborazione tra polizia e manifestanti è quasi graziosa. E sono spesso i poliziotti a indicare ai gruppetti sparsi nella campagna come fare per raggiungere il punto di concentrazione del corteo (la minuscola stazioncina di Tombolo, a due chilometri da Camp Darby).

Il corteo è partito con una certa puntualità verso le tre e mezzo. Sfila lungo una stretta via asfaltata di campagna, e si sgrana per un paio di chilo-

metri. In modo da permettere allo speaker, quando il corteo arriva davanti alla base americana, di pronunciare la frase ormai classica in tutti i cortei che si rispettano: «compagni, noi siamo qui e la coda del corteo deve ancora partire...».

I partecipanti sono in grande parca. Vestiti in modo colorito, trasandato, con parecchio cuoio e metallo. Molti anche pettinati con le acconciature rasta o punk. Però ci sono anche i cinquantenni e i sessantenni. Gli striscioni e i cartelli, come gli slo-

gan gridati, non sono molto beneducati: «America fascista, America assassina...» non è neanche tra i più trucidi. C'è un cartello che dice: «Nato Assassina. Natural Born Killer», facendo il gioco di parole col titolo del film di Oliver Stone e chiedendo lo scioglimento dell'Alleanza Atlantica.

Il corteo arriva al Ponte Levatoio che protegge la base americana e lo attraversa controllato dai poliziotti sistemati su un paio di gommoni. Qualche ragazzo grida contro i poliziotti prendendosiela però coi carabinieri: «mestiere di merda / cara-bi-niere...». Poi si entra nel bosco, e dietro il bosco si apre un prato stupendo, grandissimo, sul quale sono costruiti dei padiglioni moderni e in stile americano. Sembra di essere in Pennsylvania. Siano arrivati alla base. Sul prato una fila di carabinieri a cavallo, molto imponenti, molto maestosi. Immobili. Tra il prato e la strada c'è la rete di metallo e il filo spinato. Potremmo dire che siamo alla zona rossa. Una zona rossa, peraltro, protetta in modo assai più approssimativo rispetto a Genova. Lì c'era il cemento, le inferriate di metallo. Qui appena appena un reticolato e due o trecento carabinieri. Nessuno ha il casco, nessuno mostra il manganello, non si vedono né fucili, né lacrimogeni, pochissimi scudi, qualche maschera anti-gas arrotondata sulla cinta. Carabinieri e manifestanti sono a contatto. Ma mentre i manifestanti gridavano contro quelli sul fiume, ora non vola neanche un'insulto, neanche una parola.

Parlano da un camioncino Bernocchi e gli altri leader, spagnoli, portoghesi, inglesi. Bernocchi dice che l'America è la vera protagonista del terrorismo. Lo organizza da anni, a tutti i livelli. E cita Chomsky. Pronuncia qualche bestemmia un po' forte, che rende chiara la differenza tra questo corteo e i cortei di «Pax Christi». Non dice mai: «americani», dice: «statunitensi». Poi spiega perché: «L'America è un grande e nobile continente che va dall'Alaska alla Patagonia. Noi amiamo l'America. La parte peggiore dell'America sono gli Stati Uniti. Siamo contro gli Stati Uniti non siamo contro l'America...».

## il diario

### È IL COPRIFUOCO CHE UCCIDE FIRENZE

Sergio Givone

È una città insolitamente vuota di turisti e anche di fiorentini, quella che accoglie i partecipanti al Social Forum. Passeggiare per Firenze è un piacere ritrovato. «Se è così, scherza un amico che incontro per caso in piazza san Lorenzo, di Social Forum ne dovremmo fare uno al mese». Ma il sorriso è amaro.

Amaro come la verità che tutti conoscono e che adesso sembra di toccare con mano. Il niente, un niente fatto di negozi di moda e di paccottiglia per turisti imbambolati, qui è il motore di tutto. Basta che un vago e un po' animalesco senso di pericolo lo minacci, ed ecco, i negozi sprangono le porte e oscurano le vetrine, i turisti se ne stanno rintanati chissà dove, e i fiorentini non sanno più che fare. Firenze vive di questo niente. E di questo niente muore.

Chissà se qualcuno di quelli che vorrebbero imporre il coprifuoco è sfiorato dal pensiero che è questa vita - non vita a uccidere Firenze molto più della paventata violenza dei

no-global? Altro che nuovi barbari alle porte! Una barbarie tranquillamente accettata devasta Firenze. Barbarie di una città che ha trasformato la propria memoria in puro oggetto di consumo. Barbarie di una città che temendo di perdere clienti nulla fa per proteggersi da traffico selvaggio e inquinamento, ma lascia che il suo prezioso tessuto urbanistico vada in malora. Barbarie di una città che scaccia i suoi cittadini.

Firenze è una città museo, si sente ripetere, e come tale va difesa. Ma a parte il fatto che Firenze, semmai, è una città-mercato, città-bazar, vorrei chiedere a coloro che, nella migliore delle ipotesi, sentono offesa la loro squisita sensibilità estetica: ma lo sapete o non lo sapete quanta forza, quanta ansia di umano, quale capacità di far luce c'è nelle opere d'arte che dite di voler salvaguardare? E se lo sapete, come fate a non vedere che proprio queste opere sono testimoni muti e implacabili a carico di ciascuno di noi? Da loro viene la denuncia più severa al nostro stile di vita. A come abbiamo ridotto il luogo del nostro stare insieme. A come abbiamo sconciato la città, a come stiamo sconciando la terra.

I barbari che stanno accorrendo nella città dell'umanesimo (e dove se non qui bisognava venire?) osano ricordarci che la disumanizzazione incombe sul mondo, è già in atto, è fra noi, e noi a far finta di niente. Hanno torto? Sono campate in aria le loro ragioni?



Dario Fo in piazza Santa Croce Foto Ap

Antonella Marrone

**FIRENZE** La Fortezza da Basso, alle 17.00 di ieri, era ancora un «cantiere» aperto. La porta principale di accesso, Porta Santa Maria Novella, ha solo un discreto striscione, in alto. «Un'altra Europa è possibile». Gli spazi espositivi della associazione si vanno riempiendo di materiali, libri, magliette e riviste. Alle 18.00 i 20.000 delegati sono arrivati tutti, mentre l'ufficio stampa continua (e continuerà per tutto il tempo del Forum), a sfornare calendari di appuntamenti, orari per interventi ed incontri. La Rai ha una vasta fetta del «sotterraneo», ci sono uffici per tutti e tre i tg, le salette Rvm per il montaggio. Mediaset ha meno postazioni ma è presente anche lei con i suoi spazi e i suoi camion. Il quotidiano Social press, fresco di stampa, seguirà ogni giorno gli avvenimenti interni alla Fortezza.

Nella sala del padiglione centrale un gruppo di Attac Europa, discute in inglese e francese. Discute su come impostare i lavori, le sessioni e poi come stilare i documenti finali. Poi si parla del corteo di sabato: la destinazione è nota, avranno davanti gli italiani e saranno «chiusi» dal servizio d'ordine del sindacato.

Sembrano - sono - lontane le

voci polemiche dei giorni passati. A dare qualche brivido (di fastidio ancora) tra gli organizzatori ci ha pensato un articolo del Corriere delle Sera del giorno prima che ipotizzava una nascente battaglia sulla leadership del movimento e un "defenestramento" di Vittorio Agnoletto dal ruolo di portavoce. «C'è qualcuno che vorrebbe vedere concluso il lavoro unitario del Forum - spiega il diretto interessato - ma, ci dispiace per lui, non è così. È bene che sappia che il 98% del Forum non la pensa come lui». A Genova si impose, in un certo senso, il bisogno di

portavoce a causa del clima che si era creato, già molto tempo prima sul «controvertice» G8, a Firenze è stata invece adottata una forma corale, orchestrale di interventi. Infatti, ai più attenti osservatori non sarà sfuggito che in tutte le conferenze stampa e in tutte le uscite pubbliche i responsabili dell'organizzazione si sono succeduti, alternandosi e dando spazio a tutti. Avranno notato, i più attenti, che non erano sempre Agnoletto o Casarini o Don Vitaliano o Bernocchi a parlare. «Da fastidioso a molti che il movimento, rispetto a Genova sia addirittura cresciuto,

che Firenze sia ancora più collettiva, che le adesioni siano aumentate». Sono entrati a far parte del Fse, infatti, organizzazioni come la Cgil, la Tavola per la Pace, il Forum del Terzo Settore. Secco il commento di Raffaella Bolini, Arci e tra gli organizzatori dell'evento fiorentino: «È un insulto il fatto che qualcuno possa vedere un'associazione come l'Arci - che si è creata da anni una propria autonomia - irretita in una forma di politica tipica dei partiti. Noi non riportiamo certi giochetti all'interno del movimento, questo deve essere chiaro a tutti».

E Firenze? Firenze, si vede e si sa, è una gran città, abituata agli «stranieri». I negozi sono aperti, molti espongono il cartello «Firenze città aperta», o comunque messaggi di benvenuto ai delegati e al no global, la gente gira, fa acquisti. È una bella, fredda giornata, che si va chiudendo a Piazza Santa Croce. Il grande palco sta davanti alla chiesa. Quanti davanti al palco? Otto, diecimila, ventimila? Ha poca importanza. Tanti, la piazza è piena. Ci sono moltissimi fiorentini, anche dalle finestre, affacciati, incuriositi. Che cosa avranno pensato degli

anatemati lanciati da noti registi e delle lettere aperte e roboanti di famose scrittrici? Mah, qualcuno dice, qui tra piazza Santa Croce e via Giuseppe Verdi, che tutti hanno diritto di parlare. «Io ho trovato che fosse più violenta lei che tutti questi nella piazza», sostiene un signore che, in bicicletta, ma a piedi, attraversa di lato la piazza e non ha le fattezze del No global. Il gruppo «Le Italians» da inizio alla festa. Arrivano Dario Fo e Franca Rame, ci sono Davide Riondino e Sergio Staino. Arriva anche Fausto Bertinotti. C'è Luciana Castellina. Non c'è polizia. Nessuna

provocazione. La piazza è stata solo un po' cambiata per l'occasione, sono state tolte delle panchine. Tra la calca si fa largo un musicale mini corteo: sono i greci, sbarcati ad Ancona. In italiano e in inglese l'Unione Metropolitana dei Ds di Firenze, e la sinistra Giovanile di Firenze, danno, in un volantino, il benvenuto al Social Forum. Ci sono palestinesi con la loro bandiera, le bandiere multicolori della pace, quelle di Attac Svizzera.

Ma tocca ad Haidi Giuliani, la madre di Carlo, ucciso a Genova durante gli scontri del luglio 2001, ad aprire ufficialmente i lavori del Forum. «Il mondo è malato. Malato dai troppi problemi, da troppo egoismo, da troppa ignoranza e dalla guerra. Ma qui, oggi, è un bel giorno». Ringrazia la città, le persone libere ed oneste che ancora vivono in questo Paese e che hanno voglia di incontrarsi per risolvere i problemi, con coraggio e con passione. Ringrazia i giovani che hanno voglia di cambiare il mondo. Ringrazia il figlio Carlo. E dedica un pensiero ai bambini di San Giuliano di Puglia e poi a tutti i bambini che hanno patito gli orrori della guerra, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina. «Ai bambini imprigionati, ai bambini schiavi e a tutti i bambini che non possono avere un avvenire».

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.fse-esf.org">www.fse-esf.org</a>
<a href="http://www.ondarossa.info">www.ondarossa.info</a>
<a href="http://www.indymedia.it">www.indymedia.it</a>

# Haidi Giuliani: «Eccoci... per Carlo e i bambini morti»

*Con Dario Fo e altri artisti il via al «cantiere per la pace» in una piazza Santa Croce gremita di giovani*